

GIULIO CESARE MENGZZI

FRA I CARBONARI RIMINESI
I FRATELLI MENGZZI

In tre momenti distinti si articola — a nostro avviso — la carboneria riminese. Il primo è quello relativo al periodo napoleonico, i cui adepti facevano capo alla Loggia di Parigi. Il secondo è databile dal 1818, quando il poligrafo e poeta marchigiano Michele Mallio, la diffuse nell'Italia centrale. La Loggia riminese subì però una sosta, dopo gli arresti e il processo del 1821, la cui sentenza pur essendo stata pubblicata fu il più possibile tenuta occulta, si disse per riguardo alle famiglie di alcuni dei rei, o forse per un accorgimento politico (1). Il terzo momento va dal '23 al '31, quando per opera di Gian Lorenzo Rufo, la Vendita fu riorganizzata e le sedute si svolgevano preferibilmente nelle ville di campagna o negli orti vicino al lido, cioè in luoghi appartati e reconditi, e nei quali si poteva accedere da più direzioni, lontani comunque dagli sguardi impietosi delle spie (2).

Delatori volontari o prezzolati abbondavano, il vento era favorevole alle spie e da ogni parte fiocavano le denunce; era davvero come cantò Giovanni Berchet: un popol ricinto di spie. Su di esse sarebbe interessante una indagine particolare. Risulta che nel '21 il delatore fu il fabbro Luigi Servitori detto Broazza, che ottenne l'impunità rivelando alla polizia pontificia quanto era a sua conoscenza. E, non era cosa di poco conto perché in qualità di fabbro e di armaiolo aveva costruito per la Loggia armi bianche e considerevole quantità di munizioni di piombo. Più grave

(1) D. SPADONI, *Sette, cospirazioni e cospiratori nello Stato Pontificio*, Torino 1904, f. CXII.

Arch. di Stato Roma, Tribunale Supremo S. Consulta, B. 19, Serie A, n. 16 rosso.

(2) *Ibid.*, Processi del Tribunale Supremo S. Consulta, anno 1826, B. 90, rosso A.

la delazione di Giuseppe Manzini, figlio del direttore della Posta-Lettere di Forlì, oriundo di Modena ma nato a Forlì, il quale sposò la sorella del cronista Filippo Giangi e trasferì la sua residenza a Rimini. Nel 1822, tramite il vescovo mons. Ottavio Zollio e il can. Luigi Nardi, fece conoscere al card. Sanseverino, legato di Forlì, la setta della Carboneria, i nomi dei capi, e degli aggregati, i segni e le parole convenzionali, i luoghi d'incontro, gli emblemi ecc. Notizie di grande rilievo, le prime che il governo conobbe, le più precise ed esaurienti. Il vescovo Zollio era una garanzia assoluta, per il prestigio, la cultura, la grande meritatissima stima goduta, ma occorreva diffidare del suo segretario il can. Fabbri, pesarese, amico dei liberali e cospiratore con essi nelle sale dell'Episcopio. La promessa di una occupazione e di un grado nei carabinieri pontifici fatta al Manzini dal cardinale legato svanì alla sua morte, ma venuto a Rimini il card. Albani, commissario speciale per le quattro Legazioni (1832), il Manzini gli fece conoscere in tre foglietti manoscritti scopo, segni e parole, nome e paese dei capi e dei propagatori e degli associati riminesi alla Federazione della Giovane Italia (3).

Potremmo proseguire con i riveli del pittore Luigi Pedrizzi, appartenente a una delle famiglie più liberali di Rimini, patriota egli stesso, e che per imperdonabile debolezza oltrecché per le inique arti dei seduttori, stabilì un obbrobrioso patto col col. Freddi facendosi nel '34 traditore degli amici e dei congiunti. Poi tutta la folla degli anonimi e dei funzionari, che per vanto o per zelo, scrissero rapporti a non finire, e gli atti segreti riboccano delle loro informazioni.

In ciascuno dei momenti indicati di attività carbonara, valido fu l'apporto, almeno a Rimini, dei militari di guarnigione, carabinieri o finanziari, che unitamente ai cospiratori tennero in fermento la città e in agitazione polizia e autorità politiche e amministrative. Basterebbero a dimostrarcelo le rivolte popolari dei campagnoli e dei marinai, le manifestazioni ostili e le aggressioni furibonde per qualunque motivo e frequentemente. Il governatore distrettuale Bernardino Zacchia lamentava nel '32 « il moltiplicarsi di riunioni dei liberali, i quali per la loro condotta avevano prodotto una elettricità tale — cito testualmente — che la città si trova avvinta. Quì corrono anonimi terribili (erano le satire) e minacciosi contro le pubbliche rappresentanze anche ecclesiasti-

(3) O. FABRETTI, *La delazione Manzini*, L'Aquila 1928.

che. Quì la forza di polizia e civica sono divenute indifferenti, e sono lo scherno e il dileggio dei faziosi liberali ».

Tumulti — in teatro, nei caffè, nelle farmacie, nei pubblici passeggi fra liberali e papalini — creavano un'atmosfera tesa di perenne allarme e di perenne pericolo. Nel '45 la guarnigione passò armi e bagagli a dar man forte agli insorti, e da Roma il col. Nardoni in una circolare imbarazzatissima raccomandava di stroncare e paralizzare il moto di simpatia dei militari coi faziosi.

Per i nomi dei carbonari costituiti e riveli indicano Giacomo Brunelli, figlio del cancelliere ed egli stesso impiegato nel Censo; Davide Parini, falegname; Giuseppe Albertini, tipografo; Nicola Rossi, possidente; Giuseppe Cervellini, sarto; Ferdinando Coraucci, ex militare napoleonico; Lorenzo Nagli, sarto; Girolamo Tintoni, tipografo; e Luigi Servitori, fabbro. Così i ceti sociali appaiono chiaramente. Inoltre dell'età napoleonica erano il notaio Gaetano Urbano Urbani; il nipote Gian Battista, maestro di disegno; Ottavio Bottoni, curiale; Luigi Morri, gioielliere; Gaetano Carlini, computista; Angelo Antimi, possidente; il medico Domenico Bilancioni senior; il march. Pietro Buonadrata e Domenico Bottini junior, possidenti; il conte Gabriele Baldini ex militare e Filippo Pivi, impiegato alla Sanità, oriundo di Mercato Saraceno, la cui famiglia ebbe la cittadinanza consolare riminese nel 1781, il consistente patrimonio della quale è stato speso doviziosamente, per le congiure, le cospirazioni, le rivolte, le cene patriottiche, i viaggi politici, le sottoscrizioni, le contribuzioni, gli emisari ecc. (4).

Nel contado erano certamente carbonari Bonaventura Sabatini di Sogliano, padre di Claudio, morto a Monterotondo; Michele d'Altri, ricevitore camerale a Santarcangelo. Alle truppe appartenevano un Magnani bolognese, caporale di linea; un Frisoni cesenate, carabiniere a cavallo; Cenerai, maresciallo dei Dragoni; Zauli di Faenza, sergente di Finanza; Metri di Ravenna, carabiniere a cavallo; e inoltre N. Falzaresi, tintore di Savignano; il canapino Ugolini; il calzolaio Viola e il sarto Paganelli della stessa terra.

* * *

Dalla pascoliana Sogliano al Rubicone, i Mengozzi scesero nuovamente a Rimini alla metà del secolo XVIII per esercitarvi le arti liberali tradizionali della famiglia, medici e speziali. Ho det-

(4) Arch. di Stato Forlì, Atti Polizia, 3, XII, 1832.

to nuovamente, perché nella città malatestiana li troviamo presenti fin dal XV secolo, fedeli ai principi e loro armigeri, spesso adoperati in pubblici uffici, e imparentati coi Bianchelli, gli Atti, i Castracane, i Leonardelli e i Diotallevi. Venivano dalla Lombardia ed erano drappieri come testimoniano gli atti notarili del tempo. Poi, nel corso degli anni, li incontriamo per una pace conclusa con i Tingoli, loro eterni antesignani, il 3 luglio 1509, governatore Nicola Capranica. Nel 1527, Francesco Guicciardini, governatore della provincia, confinava Pietro Maria Tingoli e Benedetto Mengozzi, guelfo il primo, l'altro ghibellino, precisando: « non gli rimetterò in conto alcuno, ché sono il morbo di questa terra ». Fu quindi molto breve l'effetto della pace! A compensare lo scandalo, la ribellione di Benedetto, provvederà nel 1564 Gian Galeazzo, con cospicui legati in terreni e danaro a luoghi pii e con l'istituzione di una casa per vedove povere, sotto la direzione di un padre agostiniano, poi concentrata dalla Congregazione di Carità insieme a molte altre (5).

Nel secolo scorso, la famiglia, onorata e benemerita, a Sogliano primeggiava per probità e cultura insieme a quelle dei Facchinetti, dei Mariani, dei Sabattini, dei Tassinari, dei Marcosanti con molte delle quali era imparentata. Non più ghibellina come ai tempi di Benedetto, la famiglia contava ben sette ecclesiastici, alcuni dei quali insegnarono a Sogliano e a Rimini, come don Gioacchino e don Giuseppe che fu rettore del Seminario Vescovile; altri, come don Gaspare, don Gian Battista e don Edoardo, furono zelanti pastori di anime nelle parrocchie prima suburbane poi cittadine; e don Nicola oltrecché mentore in alcune famiglie, fu Economo provvido della comunità di Sogliano dopo le vicende politiche del '31 (6).

Scendendo a Rimini per motivi di ministero, insieme agli altri venuti per ragioni professionali, fecero ripullulare nella città alcuni rami della famiglia, perché tutti in genere i religiosi vennero accompagnati da familiari.

I soggetti sui quali fermeremo oggi la nostra attenzione sono Luigi e Lodovico figli di Policarpo, chirurgo nell'Ospedale civile e di Giuliana Tosi; l'avo Sebastiano, fu speciale della Misericordia, cioè della farmacia dell'Ospedale. Da parte materna furono

(5) C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, VI, Rimini 1887, p. 204.

(6) G. CASADEI, *Primo Centenario della Chiesa di S. Lorenzo Martire in Sogliano al Rubicone*, Sogliano 1919, p. 54.

congiunti di fra Domenico Gioacchino Tosi, dell'ordine dei Predicatori, Maestro di Teologia e Inquisitore generale a Rimini e a Pesaro, che confortò gli ultimi istanti di vita del poeta Aurelio de' Giorgi Bertola; di don Saverio e don Gino, parroci di Santa Paola di Roncofreddo.

La zia Giovanna Tosi, fu madre di don Alessandro Berardi, parroco di S. Aquilina, e autore della *Lettera di un Secerdote dell'Emilia sugli avvenimenti politici dello Stato Pontificio nel febbraio 1831*, e membro del Comitato provvisorio rivoluzionario e della Magistratura dopo la rivoluzione. Studiosissimo e pieno di talento si distinse per fervore religioso e attività patriottica e letteraria. La brillante carriera iniziata nelle lettere, fu stroncata dalla salute che non gli permise la necessaria applicazione. Morì povero e perseguitato, nell'Ospedale civile, il 2 marzo 1833, dopo aver trascorso gli ultimi mesi in casa Mengozzi, circondato dall'affetto dei congiunti (7).

In questo clima crebbero e maturarono i fratelli Luigi e Lodovico, carbonari e cospiratori per la redenzione della patria.

Luigi nacque in Rimini il 15 giugno 1803 nella patriarcale famiglia, sesto dei quattordici figli di Policarpo, e fu condotto al fonte battesimale da Ambrogio Panzini e da Rosa Giorgi. Il nome dei padrini, sta già ad indicare l'orientamento politico che fin dai primi anni del secolo permeava la famiglia del chirurgo. I Panzini e i Giorgi sono fra i nomi più prestigiosi della Rimini giacobina e patriottica. Compiuti gli studi nel seminario e nel liceo comunale, passò all'Università di Bologna per seguire i corsi di medicina e chirurgia. Prima nella città natale fu iscritto alla carboneria e quindi alla setta dei Fratelli del Dovere. Assiduo di casa Baldini, ove si cospirava e si contrastava con ogni mezzo la setta dei Sanfedisti incoraggiata ed accresciuta dal card. Rivarola, la cui sede riminese era nel palazzo del conte Daniele Felici Cappello, già ministro dell'Interno nel governo francese e delle Finanze in quello italico, e massone della Loggia di Parigi.

Nel 1831, dopo il fatto d'arme della sera del 25 marzo, Luigi si prodigò nell'immediata assistenza dei feriti trasportati all'ospedale. Ma le spie austro-papali non cessarono di rivolgere al card. legato sospetti e denunce per l'attività cospiratrice del sanitario; a Rimini o a Bologna, Luigi Mengozzi fu costantemente e aperta-

(7) I. MISSIROLI, *Lotte forlivesi per la libertà (1831-1832)*, Forlì 1934, p. 34; A. SCARPELLINI, *Don Alessandro Berardi, patriota riminese*, Faenza 1963, pp. 438-445.

mente in prima linea. Nel '35 si laureò a Bologna e quando richiese di concorrere alle varie condotte chirurgiche, il ten. col. Freddi, informava negativamente il card. legato perché... « pur avendo abiurato nelle mani dell'avv. Arrigone Agli, quale carbonaro, prese parte attiva contro il governo legittimo dimostrandosi propenso per le innovazioni » (8).

Nel '42 sposò la concittadina Camilla Ballanti (1822-1903) donna di spiccato intelletto. Nata in casa Garattoni, fu allevata, educata ed istruita dalla contessa Giuseppina Battaglini Garattoni, che la ebbe cara come una propria figlia. Il dott. Luigi che ebbe la contessa lungamente in cura fu conquistato dalle grazie e dalla bontà della giovinetta e la sposò. Cospicua fu la dotazione di mezzi e di beni, che accompagnarono quelle nozze salutate calorosamente da epitalami e da carmi. Nel '45 fu eletto consigliere comunale e tenacemente preparò insieme al conte Andrea Lettimi il moto insurrezionale. Nel '46 fu socio azionista della Cassa di Risparmio. Nel '47 fu capitano aiutante maggiore medico del Battaglione della Guardia Civica. Nell'autunno dello stesso anno diverrà anche azionista dell'Istituto di educazione gratuita per i figli del povero, opera sociale altamente benemerita tuttora attiva nell'odierna scuola materna « Alessandro Baldini ». Il dott. Luigi e il can. Eduardo, sostennero, beneficiarono e finanziarono la provvida istituzione. Nel '48 e nel '49 sarà consigliere comunale e nel '59 membro della Deputazione Sanitaria; dal 1856 al 1881 consigliere della Cassa di Risparmio (9). Non avendo avuto figlioli, nominò sua erede la nipote Maria Vitali, figlia della sorella Costanza, sposata a Forlì con Orazio Vitali causidico. Maria Vitali Mengozzi, venuta ad abitare a Rimini nel 1869, sposò il 3 febbraio 1884 il dott. Aurelio Arduini, chirurgo condotto, marchigiano, nipote di Carlo Arduini, rappresentante del popolo a Roma, amico di Mazzini, esule in Svizzera, scrittore e pubblicista. Anche questo parentado era stato scelto in una famiglia di alti sensi patriottici (10).

Non conosciamo il parere del dott. Luigi sulla lunga, vivace,

(8) Arch. di Stato Forlì, Rapporto informativo dei concorrenti alla condotta Chirurgica di S. Mauro del 5-3-1836.

(9) G. FACCHINETTI, *Cinquant'anni dalla fondazione della Cassa di Risparmio di Rimini*, Rimini 1891, pp. 31, 39 ss.; C. FAGNANI, *L'Asilo Infantile « Alessandro Baldini » di Rimini nei suoi cinquant'anni di vita*, Rimini 1899, p. 68; *Rapporti delle gestioni amministrative dell'Istituto di Educazione gratuita per i figli del povero dal 1856 al 1863*, Rimini 1865, p. 58.

(10) G. MAIOLI, *Carlo Arduini, rappresentante del popolo*, Roma 1946.

dotta polemica svoltasi a Rimini per un decennio dal 1816 al 1827 fra i medici Frioli, Leonardi, Berzanti e Berti, cioè fra tradizionalisti e innovatori o seguaci della scuola sperimentale, dei quali ultimi fu assertore Maurizio Bufalini: polemica cui non furono estranei i maestri dello studio bolognese Orioli e Tommasini. In qualche modo le conversazioni sull'argomento fra le pareti domestiche e in quelle dell'ospedale, avranno interessato e non possono non avere contagiato anche l'Astante permanente Luigi Mengozzi.

Chirurgo valente, dalla mano sicura e dal felice bisturì, i suoi primi interventi furono registrati fin dal 1837, nelle cronache manoscritte del Giangi in questi termini: « Questo da poco matricolato a Bologna in chirurgia — rifiutatosi il nostro prof. Righini (era il primario chirurgo) — Luigi del fu Policarpo Mengozzi, questa mane (30 marzo '37) fece la sua prima operazione chirurgica, amputando la gamba sinistra ad una marchigiana di quarant'anni, Rosa, moglie del m.^o Raffaele Solustri. L'operazione è venuta perfettamente, avendo così guadagnata la pubblica opinione in questo suo primo pubblico esperimento ». Poi, come per giustificare la desueta notizia registrata, prosegue: « Onorando un mio concittadino ed ottimo giovane, credetti giusto l'annovero di questa operazione fatto con mio spontaneo piacere ». Questa signora era la moglie — abbiamo detto — del Salustri, maestro di musica, eletto da poco direttore di Cappella, quindi c'era fra il cronista e la notizia un motivo di simpatia musicale; perché il Giangi fu musicologo e musicista colto ed appassionato (11).

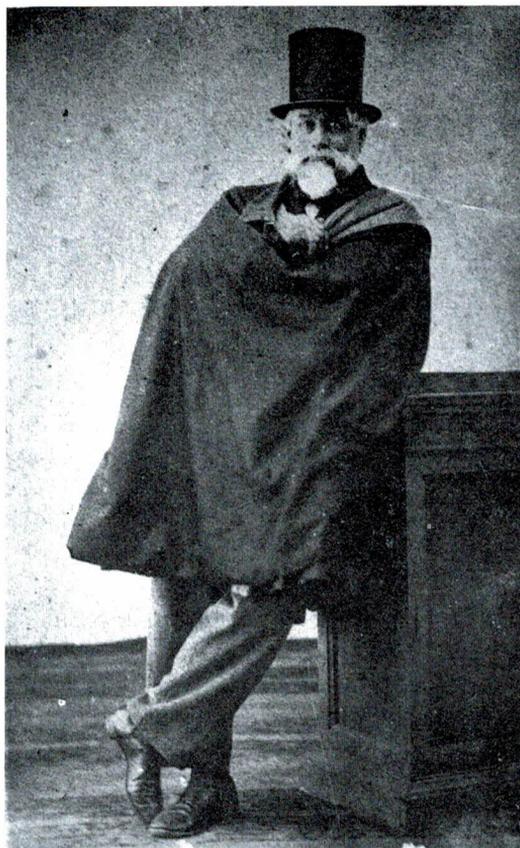
Il dott. Luigi fu uno dei più influenti capi della cospirazione, ne fu l'ordinatore, e in casa Baldini aveva ordita tutta una rete rivoluzionaria con abilità e con coraggio. Aiutato dalla professione, che lo portava quotidianamente fra i più disparati ceti sociali, diffondeva libri, giornali, fogli volanti, in città e nelle campagne; sceglieva e ammaestrava personaggi capaci di influire sugli altri, sulle masse. Tutto quello che operò pertinacemente non è conosciuto perché compiuto nell'ombra, senza posa e senza chiasso. E non avrebbe potuto essere diversamente.

Longevo come il padre e l'avo, vissuto in vigorosa sanità ottantotto anni, il 20 giugno 1891 si spegneva serenamente, quasi dimenticato dagli amici e dai colleghi. Cittadino, magistrato e pro-

(11) N. GIANGI, *Diario*, ms. Biblioteca Civica Gambalunga, alla data.

fessionista integro e operoso non ebbe altra ambizione, altro fine, che il bene altrui (12).

Lodovico, nono figlio di Policarpo, nato a Rimini l'11 ottobre 1806, levato al fonte battesimale da Luigi Urbani, dopo aver



Lodovico Mengozzi
(1806-1880)

studiato alle scuole pubbliche e nel seminario, frequentò i corsi di musica. Fin dal 1828 raccolse buon numero di giovani musicisti e fu capo riconosciuto della banda musicale dei dilettanti insieme a Gaetano Casaretto. Le prestazioni si protrassero per lun-

(12) F. BALSIMELLI, *Iscrizioni italiane*, Bologna 1894, p. 129.

ghi anni specialmente nelle zone popolari e di campagna ove i due responsabili diressero preferibilmente la loro attività artistica.

Giovane alto, bruno, serio, fu iniziato alla setta dei Fratelli del Dovere appena diciottenne, e mentre l'iniziazione del fratello ebbe luogo la sera inoltrata in casa dei fratelli Turchi, in mezzo ai disegni e agli appunti del naturalista Giovanni Antonio Battarra, dal quale ereditarono i beni, quella di Lodovico si tenne senza formalità e senza riti, col solo giuramento, nell'osteria detta di Paino, nel vicolo dietro il palazzo Bottini, auspici i fratelli Angelo e Luigi Brunelli, Francesco e Angelo Turchi e Giampietro Zanotti. Lodovico era già informato delle cose della setta, sia per la dimestichezza con gli amici del fratello, sia perché essendo presso lo zio, don Saverio Tosi, a S. Paola, nella circostanza di una sagra annuale, un carabiniere settario — scambiando Lodovico per Luigi, molto rassomiglianti fra loro — parlò *apertis verbis* delle cose della setta. Conosciuta la circostanza, Luigi Brunelli, fece accelerare la sua affiliazione alla setta (13). Convegni, riunioni, ricreazioni, cene, passeggiate settarie si ripetevano con frequenza ed i più assidui erano Pietro Bagli, Luigi Brunelli, Giampietro Zanotti, i fratelli Luigi e Massimiliano Pedrizzi e Lodovico Mengozzi.

Nel '31 Lodovico si prodigò nell'assistenza ai feriti dello scontro delle Celle. Nello stesso anno senza motivo fu fatto perquisire sulla pubblica via con ingiustificato arbitrio dal col. Bentioglio. Il 15 febbraio insieme ad altri 85 giovani volontari, fra i quali Giovanni Venerucci, partì al comando del capitano Ercole Buonadrata, che tentava di congiungersi al gen. Sercognani, ma l'inattesa capitolazione di Ancona lo arrestò a Spoleto. Il 25 marzo fu alle Celle e l'indomani, insieme ai Bagli, ai Pedrizzi, a Masi, a Cervellini e a Borzatti, si sparsero sulle colline per sfuggire all'arresto. Nel '32 entrò nell'Ufficio di Segreteria della Pubblica Beneficenza, sostituendo Antonio Clini, e dopo quattro anni fu nominato segretario provvisorio, nel dicembre del '36 segretario titolare. Ripetutamente ricoprì anche l'ufficio di economo, nel quale si distinse per perizia ed esattezza della contabilità. I rispettivi direttori della Pubblica Beneficenza, Gaddi, Diotallevi, Savini, Zavagli, Spina e Venturini ebbero sempre per il suo operato parole di elogio che gli rilasciò anche la Congregazione degli Istituti comunali di Forlì. Nel '33 veniva segnalato fra i più inquieti e

(13) G.C. MENGOZZI, *Le sette dei Fratelli del dovere a Rimini*, Faenza 1955.

sediziosi. La notte del 6 febbraio 1836 partecipò ad una cena patriottica in casa di Vincenzo Masi — cancelliere vescovile — insieme ai fratelli Pedrizzi, a Luigi Brunelli, a Luigi Ripa, a Facondo Frontali, parte dei quali colpiti da precetto politico. Il col. Freddi fece subito rapporto al card. Lambruschini, che il 16 febbraio lamentava presso il Commissario straordinario delle quattro legazioni, « l'insolenza e il pericolo dell'accaduto » (14).

Nella villa campestre di Scacciano dei fratelli Bagli, una decina di giovani fra i quali Lodovico Mengozzi, riuniti per una partita di caccia, furono obbligati dal maltempo a trattenersi due notti e tre giorni. Fu in quella circostanza che per diletto al legittimo governo celebrarono la Messa nera, cosa che risaputasi sollevò la indignazione delle autorità e della polizia.

Nel 1843 Lodovico sposava Luisa Urbani, figlia di Nicola, imparentandosi quindi con una famiglia altrettanto benemerita per meriti civili e patriottici. Nacquero sei figli e fra essi Giuseppe (1856-1934) ufficiale di fanteria in servizio permanente effettivo, combattente, che raggiunse il grado di colonnello (15). Le cure della famiglia e dell'ufficio assorbitono poi completamente l'attività e il tempo di Lodovico. Versato ed esperto nella contabilità e negli affari, fu richiesto per la sua grande onestà e per il suo fine accorgimento dalle pubbliche e private amministrazioni. Morì il 9 dicembre 1880 a 74 anni.

Entrambi i fratelli, ebbero il supremo conforto di vedere compiuti i sogni di una vita intensa di patriottismo, di sacrifici e di pericoli. Videro l'Italia libera e Roma capitale (16).

(14) Arch. di Stato Forlì, Atti Segreti, 1833, B. 122.

(15) Anagrafe del Comune di Rimini, Atti ad annum.

(16) Arch. di S. Martino ad Carceres, ms., *Elenco delle sepolture dei morti, delle lapidi esistenti in questa Chiesa già di S. Francesco Saverio ora parrocchiale prima della rinnovazione del pavimento (1897) e prima del restauro generale murario (1913)*. Redatto da don G(iovanni) Tendi Arcip., Rimini dic. 1913. Al n. 47 è riferita l'iscrizione relativa a Lodovico Mengozzi. Ringrazio la gentile cortesia dell'attuale parroco don Aldo Magnani che mi ha agevolato nelle mie ricerche presso il prezioso archivio parrocchiale.